

SAVERIO LODATO

INTERVISTA

NINO DI MATTEO

**I NEMICI
DELLA
GIUSTIZIA**

**MAGISTRATURA, POLITICA, ECONOMIA:
CHI NON VUOLE
UNA GIUSTIZIA UGUALE PER TUTTI**

Rizzoli

Saverio Lodato
intervista
Nino Di Matteo

I nemici della giustizia

Magistratura, politica, economia:
chi non vuole una giustizia uguale per tutti

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16137-4

Prima edizione: novembre 2021

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

I nemici della giustizia

*Ad Anna, Dario e Paola che non smetteranno
mai di inseguire i loro sogni.
A mio padre e a mia madre che resteranno per
sempre nel mio cuore.*

N.D.M.

*A Giuliano, perché una bussola è meglio di
niente.*

S.L.

Introduzione

Le belle storie si raccontano da sole

di Saverio Lodato

Di giustizia, in un Paese normale, si dovrebbe parlare poco. E di magistrati, ancora meno. Una volta fatte, le leggi andrebbero applicate. Una volta compilati, i codici andrebbero rispettati e fatti rispettare. Una volta avviati, i processi andrebbero condotti e conclusi nel sacrosanto rispetto di tutte le parti. E, una volta comminate, le pene andrebbero accettate ed espiate.

Elementare. Troppo elementare per essere vero.

In Italia, infatti, le leggi si annullano fra loro affermando, spesso, l'una il contrario dell'altra. I codici risentono, quasi annualmente, di ritocchi, modifiche, amputazioni, stravolgimenti, rettifiche o arricchimenti che siano.

I processi si fanno nelle aule di giustizia, ma, altrettanto inesorabilmente, in televisione e sui giornali.

Le pene, infine, c'è chi le condivide e chi non le condivide, ma, in linea di massima, si fa il possibile per non espiarle, per rimandarle alle calende greche, metterle in discussione.

Non sappiamo se l'Italia sia un Paese normale. E, in realtà, non sappiamo bene neanche che cosa sia e come dovrebbe essere un Paese normale.

Resta però la domanda se negli altri Paesi occidentali, inclusi quelli europei, la giustizia sia una piaga permanente, perenne argomento delle agende politiche dei governi che si alternano, grancassa elettorale per accalappiare e sottrarre consenso all'avversario di turno. Come accade da noi. Saremmo tentati di dire di no. E che negli altri Paesi, nei limiti delle umane possibilità, giustizia e magistrati sono messi al riparo dalla babele interpretativa e dal cancan mediatico, dalla beatificazione o dalla gogna.

Nelle pagine che seguono troveremo più volte un riferimento, all'apparenza pomposo, ai «padri costituenti» della Repubblica italiana.

Quegli uomini, di ogni fede politica e credo religioso, venivano dal ventennio fascista, spesso dal carcere o dal confino, dalla Resistenza. Dall'aver appreso la bruciante lezione che i primi conti che i regimi totalitari intendono regolare sono proprio quelli con la giustizia e la magistratura.

Si mossero, di conseguenza, mettendo tra parentesi diversità e interessi di parte. Ma erano anche persone che conoscevano il mondo del diritto, che prima di parlare e scrivere avevano studiato, che sapevano tutto quello che gli italiani si sarebbero dovuti lasciare alle spalle,

l'autoritarismo, in primis, per vivere finalmente in una democrazia piena e compiuta. Soprattutto, parlavano a ragion veduta.

E i dibattiti parlamentari di allora, sui temi della giustizia e dell'autonomia e indipendenza dei magistrati, che si tennero all'indomani della guerra, riascoltati ora, provocherebbero un ammirato stupore, tanta era la lungimiranza dei cosiddetti «padri costituenti».

Quando sentiamo, al giorno d'oggi, sciorinare gli stessi argomenti, chiediamoci sempre se i politici che passa il convento – e non si vogliono qui fare eccezioni o distinzioni di parte – siano degni eredi di quei padri.

I quali, però, non furono perfetti. Non seppero prevedere che cosa sarebbe diventata l'Italia. Non passava loro per la testa, neanche lontanamente, l'idea di quanto la politica, con il trascorrere del tempo, si sarebbe immiserita rispetto ai valori sanciti dalla Costituzione.

E dell'Italia, soprattutto, non seppero prevedere l'anomalia criminale. Non intuirono che le mafie, partendo da qui, proprio da casa nostra, avrebbero finito con l'ammorbare Paesi geograficamente e spesso sideralmente lontani. Son cose che si sanno. Quindi non giova ripeterle. Anche perché il discorso rischierebbe di farsi sterminato.

Così come sterminato è oggi l'elenco che dovremmo stilare qui, minuzioso, fitto di pagine nere di misteri, e pagine rosse del sangue delle vittime, e stragi, e delitti politici, corruzioni colossali, e miriadi di commissioni